

Studi, ricerche, approfondimenti, collazione documentale
e traduzioni

Avv. Carmine Alvino

S. URIELE E IL SANTO GIOVINETTO ANUB



GLI STUDIOSI CATTOLICI CHE CATALOGARONO LE APPARIZIONI DI S. URIELE NELLE TRADIZIONI COPTE



Siamo dunque pronti a corroborare la tesi circa il carattere universale della devozione all'Arcangelo S. Uriele, uscendo fuori dallo stretto ambito cattolico verso altre tradizioni cristiane.

In tal senso, con nostra somma sorpresa, abbiamo dovuto constatare che Uriele è conosciuto nelle tradizioni copte dove su di lui si trova una ricchezza incomparabile di tradizioni, documentazioni, liturgie e preghiere.

Tutte queste scoperte su San Uriele, in realtà vennero già catalogate da diversi Studiosi Cattolici, ma non furono prese in considerazione dal Magistero Ecclesiastico.

IL CARDINALE STEFANO BORGIA

L'opera più importante del Cardinale Stefano Borgia (1731-1804) fu la **fondazione di un museo a Velletri (c.d. Museo Borgiano)** in cui riunì le monete e i manoscritti, specialmente quelli copti, raccolti nel corso dell'intera vita¹. Borgia mise la sua raccolta scientifica a disposizione degli studiosi (*fra cui Paolino da San Bartolomeo, Adler, Jörgen Zoega, Heeren, Humboldt e non ultimo il nostro eminentissimo Padre Agostino Giorgi, che compose il libro sui miracoli del Santo Diacono Panesvin e di San Coluto*), non badando al credo religioso o alla nazionalità, fornendo costantemente incoraggiamenti e materiale.

Dopo la morte, la raccolta di manoscritti copti del card. Borgia fu divisa: i manoscritti *non-biblici* furono portati a Napoli e posti nella *Biblioteca Borbonica* (ora Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III); i manoscritti *biblici*, a parte alcuni che furono portati a Napoli per errore, vennero donati alla Congregazione di Propaganda Fide, mentre la raccolta di monete, iscrizioni e reperti archeologici che costituirono il *Museo Borgiano* di Velletri fu venduta da Camillo Borgia nel 1814 al re di Napoli

¹ - Gaetano Moroni, Borgia Stefano, Cardinale in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni, specialmente intorno ai principali Santi, Beati, Martiri, Padri; compilazione del cavaliere Gaetano Moroni Romano*, Venezia, dalla Tipografia Emiliana, 1840, vol. VI, 52-53.

- Jörgen Zoega, *Catalogus codicum Copticorum manu scriptorum qui in Museo Borgiano Velitris adservantur. Auctore Georgio Zoega Dano equite aurato ordinis Dannebrogici. Opus posthumum cum 7. tabulis aeneis*, Romae, typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1810.

- http://it.wikipedia.org/wiki/Stefano_Borgia

Gioacchino Murat vendita poi riconosciuta da Ferdinando I di Borbone che completò il pagamento. All'inizio del XX° secolo i manoscritti del *Museo Borgiano* furono trasferiti alla *Biblioteca Apostolica Vaticana*, dove si trovano attualmente. Prima della separazione dei manoscritti lo studioso Jörgen Zoega (1755-1809) ne redasse un catalogo completo e accurato pubblicato postumo nel 1810.

PADRE AGOSTINO GIORGI

Agostino Antonio Giorgi (1711 - 1797) è stato un orientalista e bibliotecario italiano. Adolescente, scelse la vita monastica dopo la morte del padre. Studiò incessantemente per anni in molte città e grazie ad una memoria prodigiosa apprese il greco, l'ebraico, il samaritano, il siriano, approfondendo nel frattempo le materie teologiche. Venne chiamato a Roma da Papa Benedetto XIV° e qui gli furono offerti ulteriori materiali e stimoli di studio. Agostino Giorgi approfondì i suoi studi fino ad apprendere undici lingue orientali e viene ricordato nelle enciclopedie proprio per le sue opere di glottologia e la sua grammatica copto-arabica. Divenne direttore della Biblioteca Angelica di Roma e consultore del Santo Uffizio. Uomo umile e moderato nei comportamenti era considerato un conversatore piacevole, amatissimo dagli amici per l'arguzia, il buon umore, l'indiscutibile fascino e la dirittura morale. Si spense il 5 maggio 1797 alla ragguardevole età di 86 anni. Tra i suoi lavori - *De miraculis Sancti Coluthi et reliquiis actorum Sancti Panesniv martyrum* - , scritto a quattro mani con il Cardinale Stefano Borgia, dove cataloga S. Uriele che appare al Santo Giovinetto Anub di Tebe.

L'EGITTOLOGO EMILE AMALINEAU

Émile Amélineau (1850 - 1915) è stato un archeologo, egittologo e coptologo francese. La sua fama è dovuta al lavoro di editore di testi copti precedentemente inediti. Amélineau iniziò la propria carriera studiando teologia e fu ordinato sacerdote prima del 1878. Tra il 1878 ed il 1883 studiò egittologia e coptologia a Parigi, sotto la guida di Gaston Maspero e Eugène Grébaud, diventando nel 1883 membro della missione archeologica francese al Cairo dopo aver rinunciato ai voti. Nel 1887 discusse una tesi sullo gnosticismo egizio e ricoprì da allora numerosi incarichi accademici in Francia. Amélineau pubblicò un gran numero di opere della letteratura copta e fu forse il più grande coptologo della sua generazione. Tra i suoi lavori : *Contes et romans de*

l'Égypte chrétienne (Parigi, 1888) e : *Les Actes Des Martyrs De L'église Copte*, dove cataloga San Uriele apparire ai Santi Martiri Copti, Anub di Tebe, Eusebio figlio di Basilide e Eufrosina.

L'EGITTOLOGO HENRI HYVERNAT

Henri Eugene Xavier Loius Hyvernats (1858 - 1941) fu un coptologo ed orientalista franco americano. Nel 1897 fu nominato primo professore e direttore di ricerca del dipartimento degli studi orientali della Catholic University of America a Washington. I lavori di Hyvernats furono anche connessi con moltissime scoperte di documenti Cristiani antichi nella regione dell'Egitto, inclusa la libreria Copta nel Monastero di San Michele, vicino all'odierno territorio di Al-Hamuli nella regione del Fayyum in Egitto. Tra I suoi lavori : *Les actes des martyrs de l'Égypte tires of manuscrits Coptes Vaticane et de la Bibliothèque du Musée Borgia, avec introd. et commentaires*, dove cataloga San Uriele che appare al Martire Copto Eusebio , figlio di Basilide.

L' ABATE EUSEBE RENAUDOT

Renaudot (1646 - 1720) fu un religioso, teologo e orientalista francese, specialista di lingue orientali tra le quali: arabo, siriano e copto. Pubblicò opere di storia religiosa. Membro della *Académie des inscriptions et belles-lettres* (élu en 1691) e dell' *l'Académie française* (élu en 1688) , scrisse il celeberrimo : *Liturgiarum Orientalum Collectio*, dove parla di Uriele e della sua tradizione in ambito copto ed etiope

MIRACOLI DI S. URIELE NELL'EGITTO COPTO

Il termine copto deriva dalla parola greca "*Aigyptos*", che a sua volta derivava da "*Hikaptah*", uno dei nomi della prima capitale dell'antico Egitto, Menfi. L'uso moderno del termine "copti" indica i cristiani egiziani come pure l'ultima espressione della antica scrittura della lingua egizia. L'imperatore Diocleziano, su proposta del cesare Galerio, con un editto di Nicomedia (23 febbraio 303) inizia la *decima persecuzione* che fu particolarmente violenta nella parte orientale dell'impero. Venne sancita: *la confisca delle proprietà dei comunità cristiane; la distruzione delle chiese e dei libri sacri; la richiesta a tutti i cittadini di sacrificare agli dei*. Il maggior numero di vittime si ebbe nell'area controllata da Diocleziano (Asia Minore, Siria, Egitto), dove i cristiani erano molto numerosi. La persecuzione terminò nel 311 con

l'editto di Nicomedia, emanato dagli allora augusti Galerio, Costantino I e Licinio. È stato l'abate parigino **Eusèbe Renaudot**, celebre autore della: "**Liturgiarum orientalium collectio**" edita a Londra nel 1847, che nel parlare dell'Angelo *Uriele / Suriele*, quarto dei Sette Arcangeli nel territorio dei cristiani d'Egitto, all'interno **del Commentario alla Liturgia Coptica di San Basilio**, (che si trova nel Tomo I° della prefata opera alle pagg. 277 - 279) dice che: «... Di *Suriele*, che più correttamente si chiama *Uriele*, vi è menzione frequente nei Libri dei Cristiani d'Oriente, come si può osservare da quest'ultima orazione, ed in altre che occorrono nell'Orologio o in altri libri di preghiere. È comunemente ritenuto essere del numero dei 4 Arcangeli nell'Euclologio Coptico dove a lui è dedicata una particolare preghiera, che così inizia: - *Honoremus Surielem quartum inter Archangelos* [Onoriamo Uriele, quarto tra gli Arcangeli n.d.a.]. Una sua Immagine si trova nella Edizione Etiopica del Nuovo Testamento con questa iscrizione -*S. Uriel qui fuit cum Adamo et Eva quando egressi sunt de Paradiso* [S. Uriele che fu con Adamo ed Eva quando uscirono fuori dal Paradiso n.d.a.]. Di lui, anche, fecero menzione i Greci in varie orazioni, ed inoltre in moltissime vecchie litanie latine ... ».

Ciò posto, possiamo passare direttamente ad esaminare tutti gli atti scritti in lingua copta, che parlano dei martiri subiti dai cristiani copti, per effetto delle persecuzioni di Diocleziano.

Dunque, i testimoni oculari dei martiri e i compilatori degli atti, registrarono non solo la presenza di Michele, Gabriele e Raffaele, ma anche del nostro Arcangelo Uriele, recensendolo come 4 Arcangelo dei Sette innanzi a Dio (c.f.r. Tb 12,15 e Ap 1,4).

Con riguardo a S. Uriele, gli atti coptici registrano il suo intervento, con riferimento agli atti del Martirio di :

- 1) S. Anub di Tebe.
- 2) S. Eusebio figlio di Basilide.
- 3) S. Eufrosina.

URIELE CUSTODE DEL SANTO "GIOVINETTO" ANUB DI TEBE

1^a FONTE: DAGLI ATTI DEL SANTO MARTIRE PANESVIN DEL PADRE AGOSTINO GIORGI

Una prima testimonianza concerne la figura del Santo Giovinetto Anub di Tebe (o Apa Anub), cui apparve San Uriele inviato da Dio per ricomporre le parti del suo Corpo martoriato. Di Anub, abbiamo due attestazioni che ci tramandano il *Padre Agostino Giorgi* (nei due frammenti copti rinvenuti in "*De miraculis Sancti Coluthi et reliquii actorum Sancti Panesniv martyrum*"), e il suddetto *Emile Amelineau* (la quale riporta la vicenda in modo integrale). Il lavoro del P. M. Giorgi si può dividere in tre parti:

- 1) Il corpo dell'Opera, in cui si pubblicano ed illustrano i frammenti degli atti menfitici;
- 2) una lunghissima dotta ed erudita prefazione (in cui si incontrano gli atti di S. Anub) e finalmente,
- 3) una prolissa digressione nelle forme di una nota che riguarda l'Alfabeto Tibetano.

Noi facendo in questo caso riferimento alla sola Prefazione, diremo soltanto che la stessa viene preceduta da una dedica in stile lapidario ai Santi Coluto, Panesniv ed altri martiri egizi, dei quali si riportano i rimasugli degli Atti nel corso dell'Opera. Nel paragrafo 2 egli dà informazione ai lettori del manoscritto rinvenuto nel Museo Borgiano. Sembra giustissimo il giudizio, sulla datazione del manoscritto, che il p. Agostino fissa alla fine del IV° secolo (circa 300 d.c.). Non senza plausibili congetture egli opina che il lodato frammento non soltanto sia l'unico esemplare che ci resta, ma che debba considerarsi un autografo. Passando direttamente a quello che ci riguarda, sorvolando la *Sancta Passio* del Diacono Panesvin, l'autore ad un certo punto, proprio mentre aveva portato a termine questo lavoro ricevette dall'Eminentissimo Cardinale Borgia anche altri atti relativi al martirio dei Santi: Isacco Tafrense, Epime e del nostro Anub, scritti in dialetto memfitico, ed estratti da un Codice di pertinenza del Monastero di G Sceti. *Questi Atti inediti, furono scritti da testimoni oculari i quali attestarono di essere stati presenti dall'inizio degli stessi fino alla fine dei patimenti dei martiri, chiamando Dio come testimone di ciò che videro in quei secoli terribili di persecuzioni.* Senza trattenerci oltre

nel farne l' enumerazione , osserviamo negli stessi atti che con gli Arcangeli Michele Gabriele, Raffaele, che accorrono sovente in soccorso dei martiri, **interviene altresì l'Arcangelo *Suriele o Uriele, Angelo che - riflette il dotto autore - dalla Chiesa Romana non viene ancora riconosciuto, ma, non per questo, si deve dare nullità agli Atti di quei martiri***; perché non solamente la Chiesa Alessandrina ed Egizia l'hanno sempre invocato, come risulta dalla Liturgia Copta di S. Basilio pubblicata dal Renaudot ; ma lo invoca ancora oggi la Chiesa Greca ed anche una piccola parte , seppur minoritaria della Chiesa Romana, come si evince dalle Orazioni Caroline presso il Mabillon (T. II. *Analect.*) e dagli scritti di molti Padri, che abbiamo riportato nella parte generale del nostro libro.

Il martirio di S. Anub è collocato dall'autore intorno al 304 d.c. assieme a quello di molti altri martiri. Come già detto , i suoi atti si incontrano nella lunghissima prefazione, e a pagina LXXIV (74), paragrafo VIII°, descitta dal nostro autore come segue:

« ...Tuttavia, nuovamente ricondotto il Santo Fanciullo Anub affinché adorasse l'idolo di Apollo , secondo l'ordine dell'imperatore Diocleziano, avendo risposto al preside Cipriano: "O cane insensato, se Diocleziano è il tuo signore, non è però il mio, perché il mio Signore è Gesù Cristo, ed Egli è Signore del Cielo e della Terra, Egli solo illumina ed esalta, e abbassa i superbi, come sei tu e tuo padre il diavolo!", a fatica può essere detto, quanta violenza generata da una inarrestabile ira, avesse incitato contro di sé nell'animo dell'orribile Giudice. Infatti, quello, colto da un inarrestabile furore, subito ordinò che fosse a sé condotta un ascia acuminata da entrambe le parti, e con la stessa, fu inflitta, in primo luogo, un orribile ferita al dorso del Santo Fanciullo Anub; subito gli furono staccate le gambe fino alle ginocchia e poi gli furono amputate entrambe le cosce dal femore e poi, ordinò poi di staccare e spargere, tutte le sue membra, reciprocamente separate da sé, gridando in questo modo: "E' soltanto Apollo il più grande degli dei! Io con questa forza vincerò questo Sacrilegio! Venga ora questo Gesù Galileo, a salvare costui dalle mie mani: poiché egli non è dio, se non Apollo e Artemide". L'empio giudice aggiunse poi l'ordine , che fossero riuniti in strada i cani della città, sul cui lastricato giaceva il corpo di Anub, affinché divorassero le sue membra; né quel corpo abbattuto era custodito da nessuno tranne che da un piccolo fanciullo della città, il cui nome era Apollo. Ma ecco che accadde qualcosa di meraviglioso.

Un grande prodigio proveniente dal Cielo si fece per lui .Gli Arcangeli, Michele, Uriele e Raffaele giunti dal Cielo, presero le membra del giovinetto, le unirono perfettamente bene l' una all'altra: ed infine gli soffiaronò sul viso un afflato vivificante; e quello alzandosi rimase incolume senza alcuna lesione...» .

In corrispondenza del nome di Uriele (Suriele nella fonte) a pag. 77, l'Abate Giorgi pone una nota a) in cui si stende a descrivere lo stato e il significato del nome di Uriele con queste parole, tratte dalla nota a) a pag. 77 di Padre Giorgi:

«Michele Arcangelo discese dal Cielo, e Uriele e Raffaele assieme a lui – Non sorprenderti se ascolti che si elenca questo Suriele assieme con Michele e Raffaele. Suriele, per gli egiziani è infatti identico ad Uriele. Invero, il Santo Fanciullo Apa Nub, e Iulius il compilatore dei suoi atti, parlando di lui ed invocandolo come un Angelo buono, seguono la tradizione dei Santi Padri e di tutta la Chiesa Ortodossa Egizia, che senza dubbio nel 3° secolo o al massimo all'inizio del 4° , mentre veniva indetta la prima persecuzione nei confronti di coloro che portavano il nome di Cristo, invocavano Uriele assieme a Michele e Raffaele nelle medesime preghiere liturgiche. Ed infatti, da questa antichissima tradizione del suo nome così come di quello di Angelo buono in seguito è stato nominato nelle liturgie scritte della Chiesa d'Egitto. Di qui l'Abate Renaudot, che, nel Commentario alla Liturgia Coptica di San Basilio pag. 299 dove sono invocati i 4 Arcangeli splendenti, Michele, Gabriele, Raffaele e Uriele e i quattro animali privi di carne, parla di Suriele. Questo stesso nome dell'Arcangelo Uriele si legge nella liturgia Etiopica. Perciò, non deve sorprendere se anche presso gli stessi latini, il Santissimo dottore della Chiesa e Vescovo di Milano Ambrogio, nel libro 3° della Fede a Graziano, capitolo 2° colloca Uriele tra gli Arcangeli. Lo stesso fa S. Isidoro nel Libro 7° delle Origini capitolo 5. Lo fecero anche i dotti teologi che,

affinché utilizzi le parole di Serario nella questincola 14° al commento del Libro di Tobia capitolo 12 fiorirono al tempo dell'imperatore S. Enrico, e che lo ammisero o in privato o pubblicamente, nelle loro scuole. E infatti su tutti veniva in risalto quella lamina d'oro nel Tempio di Basilea magnificamente restaurato da S. Enrico, che privatamente possedeva, mentre viveva nel suo palazzo.

Da cui riporta i Santi nominati, che egli specialmente venerava e cioè i quattro Arcangeli Michele, Gabriele, Raffaele, Uriele e San Benedetto e nel loro mezzo Gesù Cristo ai cui piedi si prostrava lui con la moglie Cunegonda. Alberto Magno nei suoi esercizi che chiamarono wicelliani non pregava Uriele? Non lo pregava San Bonaventura nel Centiloquio parte 3° sezione 18?...».

2ª FONTE: DALLE RICERCHE DELL'EGITTOLOGO E. AMELINEAU

«Gli atti di Anub , cominciano con la storia del decreto di persecuzione, del suo invio in Egitto e della sua promulgazione ad Atribi dove il generale Evius lo aveva consegnato al governatore Cipriano. Essi erano due amici che passavano la giornata a sacrificare agli dei, a bere, a mangiare assieme e a fare torturare i cristiani fino al numero di ottocentocinaquanta. Ora, egli aveva a Naisi, in arabo Nehissa, il cui nome significava Terre Basse, una famiglia cristiana: il marito si chiamava Macario , la donna Maria e il figlio del loro amore , Anub , bel ragazzo di dodici anni , umile , prudente , mite, con una parola perfetto. I suoi genitori lo lasciarono presto orfano : egli fu , per tale accadimento, inconsolabile per una moltitudine di giorni. Un giorno di festa , si recò in chiesa per ricevere i santi misteri e li sentì il sacerdote predicare ai fedeli di rafforzarsi nella fede e fare loro la teologia del martirio. Completata la cerimonia, ogni uomo ritornò a casa notevolmente triste a causa della tempesta che si stava abbattendo su tutti i cristiani. Anub tornò a casa, prese i beni che i suoi genitori gli avevano lasciato, le monete d'oro, i vestiti preziosi, gettò tutto a terra e tenne questo seguente discorso: "È scritto: l'oro perisce, l'argento perde il suo splendore, i vestiti marciscono, il mondo passerà assieme a tutte le cose che contiene, soltanto colui che fa la volontà del Signore vivrà in eterno". Anub, detto ciò, distribuì tutti i suoi beni ai poveri, uscì da casa sua pregando rivolto verso Oriente, e si mise subito in cammino a piedi per la città di Samannoud. Li trovò le Chiese in rovina e i templi degli idoli

in grande onore. Mentre si incamminava attraverso la città sentì che veniva ingiuriato Cristo e i cristiani, allora domandò il nome del governatore della città e gli fu detto che si chiamava Lisia. Anub lasciò passare questo giorno, e la sera si rimise a pregare. Come cominciò a pregare gli apparve l' Arcangelo Michele in una grande gloria. L'apparizione era folgorante per il fanciullo ed egli cadde a terra. Michele lo sollevò, lo consolò e l'incoraggiò rivelandogli qualcosa di quello che presto gli sarebbe accaduto. L'indomani mattina, il santo fanciullo si presentò dinanzi al governatore Lisia, dove confessò Cristo Signore e gli chiese di essere martirizzato mediante delle parole straordinarie. Lisia, stupefatto di vedere quel ragazzino sconosciuto e di sentire questi discorsi, gli chiese il suo nome e il suo paese. Anub gli rispose inframezzando le informazioni con insulti. Lisia allora montato in collera, vedendo tuttavia che il bambino era carino, si offrì di trattarlo come suo figlio e darlo in matrimonio, a condizione che sacrificasse agli dei. Anub invece maledì nuovamente il governatore e Apollo. Lisia allora gli fece dare tremende bastonate sul ventre da quattro torturatori che si alternarono a coppie: gli intestini gli uscirono fuori dal ventre e le sue costole furono rotte, egli scagliò allora un grido poderoso, e fece una preghiera. Michele Arcangelo discese subito dal cielo e lo guarì. Lisia rimase stupefatto da tanta "magia", ordinò di condurlo in prigione e di sorvegliarlo fino al suo ritorno. In prigione Anub, trovò degli altri compagni e li incoraggiò. Quando Lisia fu sul punto di ripartire per il sud con i suoi soldati, avvenne una sommossa nella città. I cristiani circondarono il governatore e lui giurò che non sarebbe partito prima di non averli uccisi tutti. Così Lisia fece uccidere tremila persone in sei ore. I soldati stessi erano ormai stanchi e provati per il loro medesimo eccidio. Lisia allora rispose che si sarebbero riposati sedendosi sui loro cadaveri, e stava per andarsene quando qualcuno gli ricordò del piccolo Anub che stava ancora in prigione. Lisia lo fece venire, rimproverandogli il fanatismo degli abitanti della città e gli comandò di sacrificare agli idoli. Anub gli rispose scaraventandogli addosso del letame. Lisia lo fece allora appendere su un albero maestro di una nave e comandò di aprire le vele. Essi allora salirono sull'imbarcazione, e si misero a bere e mangiare, ma improvvisamente, la coppa del vino si pietrificò nelle mani del governatore e si pietrificarono così anche le braccia di Lisia e tutti i soldati divennero ciechi. Lisia allora si mise a guardare dove Anub era stato appeso a testa in giù e vide che l'Arcangelo Michele, aveva asciugato le gocce di sangue che uscivano dal naso e dalla bocca del fanciullo e lo aveva coperto con le sue ali, egli allora chiese al Santo di curarlo, ma Anub gli rispose che

non poteva curarlo prima che non fosse terminato il viaggio. Quando furono arrivati, i soldati ancora ciechi, uscirono a tentoni e si indirizzarono alla città di Telrapile dove trovarono il governatore Cipriano. Li alzarono le loro cinture sulla testa dicendo: “Siamo tutti cristiani, apparteniamo a Anub!”. Chi è questo Anub?”, domandò allora Cipriano “Come mai vi trovate qui, dov’è Lisia?”. I soldati allora gli dissero quello che era accaduto. Cipriano inviò a cercare il povero Lisia, il quale fu portato da cinque uomini al tribunale della città. Anub stava con lui senza vincoli, gioioso come se fosse uscito fuori da una festa, con il viso che gli brillava come il sole, coperto della virtù di S.Michele. Dopo il solito interrogatorio e le risposte accompagnate dalle ingiurie, Anub fu battuto violentemente e posto sul supplizio della sedia di ferro. Cominciò a pregare e gli apparve il Signore con S. Michele alla sua destra e S. Gabriele alla sua sinistra, che lo consolò. Anub apprese il resto di quello che gli sarebbe accaduto. Allora il Signore mutò il fuoco in acqua dolce e curò il giovane ragazzo. Anub allora si ripresentò davanti al governatore Cipriano a cui avevano portato le lettere dell’imperatore Diocleziano. Il giovane fanciullo prese le lettere di Diocleziano, le strappò e le gettò in faccia a Cipriano, che digrignando i denti per la rabbia si fece portare uno strumento di tortura in forma di ruota con delle spade come raggi e vi fece gettare all’interno il corpo del giovane Anub, che venne fatto in tre pezzi. Ma Anub poté ancora parlare e pregare, ed ecco che S. Michele, giunse di nuovo a ricomporre i tre tronconi del suo corpo. A questa visione, tutta la folla si convertì, meno il governatore di Thmoui, chiamato Magnenzio, che lanciò i suoi sandali alla testa di Cipriano, Evio e di Lisia. Cipriano fece uccidere tutti i convertiti, il cui numero era di millequattrocentoventicinque persone. Evio, si impegnò a sua volta a sacrificare Anub, che lo aveva chiamato cane pazzo: si fece portare un’ascia bipenne [qui abbiamo il raccordo del testo con padre Giorgi anche se al posto di Cipriano c’è il governatore Evio] con cui fendette il dorso del piccolo fanciullo e gli amputò le gambe fino alle ginocchia. Evio si felicitò del successo del suo barbaro intendo. La folla gridò: “Questa volta è finalmente morto”, poi fecero gettare i suoi resti nelle strade per essere divorati dai cani. **Ma S. Michele, S.**

Gabriele [per padre Agostino Giorgi è San Raffaele n.d.a.] **e S. Uriele, scesi dal cielo, resuscitarono Anub che se ne ritornò in prigione nel mezzo di una folla immensa che gridava: “ Non c’ è in Cielo e sulla terra altro Dio che quello di Apa Anub”.** Fatto conoscere ciò a Cipriano, egli rimase stupefatto, e decise di inviare Anub al governatore di Alessandria. Anub venne imbarcato assieme a cento libbre di ferro, ma

la folla non permise alla barca di fare vela; ecco che dunque si ordinò un nuovo massacro. Il sangue scorse a fiumi, come una cataratta di pioggia. Nel decimo giorno di Baonah furono uccisi mille uomini e quattrocentoventicinque femmine. Durante il viaggio S. Michele apparve di nuovo al santo fanciullo e lo consolò. **Dopo una serie di prodigi, essi giunsero alla grande città e i soldati condussero Anub al governatore. Il fanciullo gridò: " Oh tribunale, io vengo oggi con la potenza del mio Signore Gesù il Messia!". Il Governatore Armenio tentò di persuaderlo, ma Anub gli rispose: "Bestia feroce e carnivora e cane pazzo!" . Venne nuovamente sottoposto a tortura e barbaramente tormentato agli occhi, alle mani, alle orecchie e ai piedi, che furono trafitti da ferri arroventati, dopodiché venne scaraventato in prigione. Qui S. Uriele discese nuovamente dal cielo e lo guarì.**

LITURGIARUM ORIENTALIUM COLLECTIO, IN QUAE CONTINENTUR

LITURGIÆ COPTITARUM TRES, BASILII, GREGORII Theologi, & Cyrilli Alexandri, LXXXI. novæque secundam exemplar Copticam. Adjecta sunt Rubricæ rituales ex variis codicibus MSS. collectæ, & suis locis appositæ. Eadem Liturgiarum contextus Græcus, ex codice Græco-Arabeo Bibliothecæ Regiæ priorum dazarum nonquam editus, tertio præsentis alicuius sub titulo Liturgiarum sancti Marci, cum versione Latina & nona recensio.

Commentarius in Liturgiam Copticam sancti Basilii, in quo sunt, & contra ad disciplinam Eucharisticam pertinentia explicatur, præcipuè ex Antiquis Orientibus.

Notæ breves in reliquis Liturgiis.

Liturgia generalis Aethiopum nova versio, cum nona recensio.

ACCEDUNT DISSERTATIONES QUATUOR.

- I. De Liturgiæ Orientalium origine & auctoritate.
- II. De Liturgiæ Alexandrinæ.
- III. De Liturgiæ Copticæ.
- IV. De Patriarcha Alexandrino, cum Officio ordinationis quædam.

Opera & studio EUSEBII RENAUDOTII Parisiensis.
TOMUS PRIMUS.



PARISIIS,
Apud JOANNEM BAPTISTAM COIGNARD, Regis Aethiopygraphum,
vix San-Jacobi, ad insigne Bibliorum antecorum.

M D C C X V I,
CUM PRIVILEGIO REGIS.

IN LITURGIAM COPTICAM S. BASILII. 299

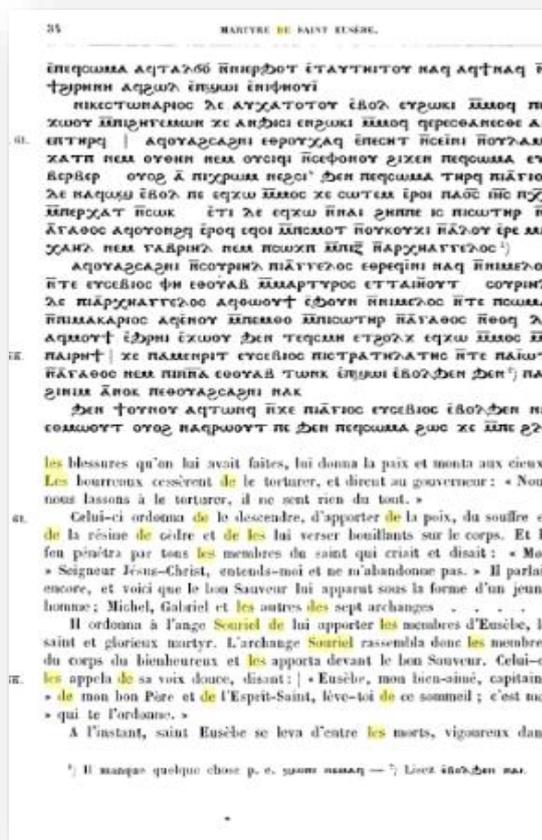
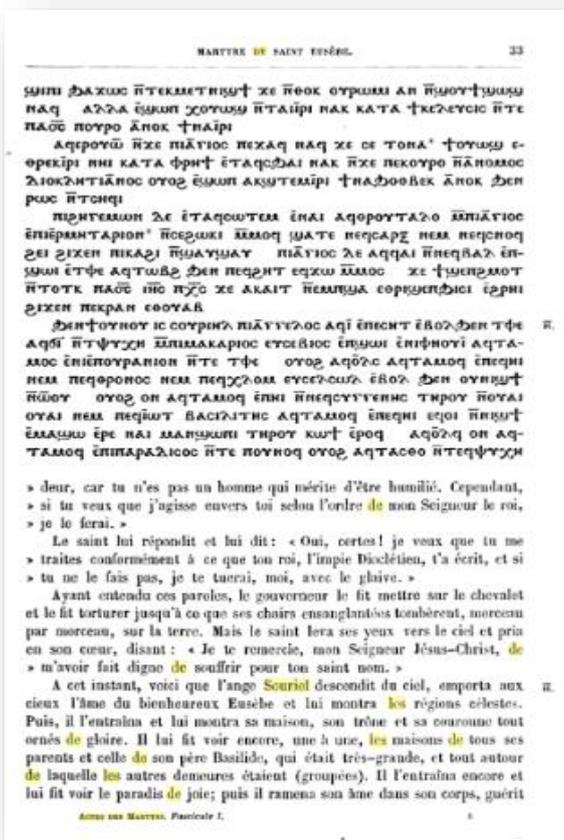
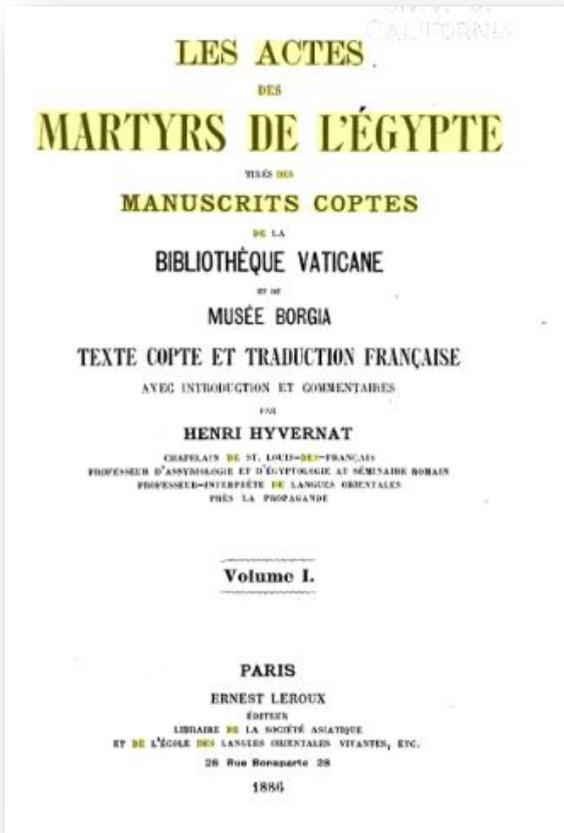
Severus Episcopus Aſchimonianſis, & ad eum referre parabolam de muliere habente drachmas decem, quarum una perſita hominem ſignificabat. Sed idem Autor in eodem ipſo Tractatu, qui eſt de *Incorporatione Domini*, centum Angelorum Ordines à Deo creatos fuiſſe ſcribit, quorum princeps erat *Sabotaniel*, qui cum advenſus ſapientiam creatoris muſtatum rebellaviſſet, in tartarum præcipitatus, *Sabatiel*, ſeu *Satan* dicitur cepit. Poſtea ovium parabolam, quatum nonaginta novem Angelos ſignificant, una perſita hominem, de illis quoque ſpiritibus explicat. Ita pariter, Iſa filius Zaras, & plures alii, adeo liberum exiſtimaverant huius de cæleſti Hierarchy doctrine expoſitionem. Omnes quoque, præter communem apud Græcos & Latinos doctrinam, inter cæleſtes ordines ſingularum quendam numerant *ſeu 120000*, ſeu *Figuras*, de quibus in Danielis Prophetia legitur: **12** vocatur ille, de quo illic ſermo eſt, quam vocem Syri ſua in lingua retinuerunt, unde frequentior *Figura* apud eos, quam apud reliquos Chriſtianos memoria, qui eorum rariſſe omnino meminerunt. De illis ordinibus multa potaſit vir doctiſſimus Joannes Morinus in Notis ad Officiæ Ordinationis Syroorum ex Joanne Darenſi, quem Autorem, ipſi ab Eſchelloni Abrahamo ſuppedicatum, recentiorum eſſe non debetimus. Tamen communior omnino doctrina eſt, quod Ordines beatorum ſpirituum, novem ſint tantummodo, ut in præſatione Miſſæ commemorantur, paulo ante lyncium triumphalem. In omnibus enim Liturgicis officiis, quæ hæc orationem agnoſcunt, recentiorum eſſe ſerit, ac in Latina Miſſa eorum mentio aut ratio, aut nulla. De *Seraph*, qui meliſſe *Ubi* appellatur, frequens quoque memoria eſt in Orientalium Chriſtianorum libris: ut ex ultima hæc Oratio, & aliis quæ in Hæcologia, aut reliquis præcum libris occurrant, animadvertere licet. Unus dicitur ex quatuor Archangelorum numero, in Hæcologia Coptica ubi extat ad eum peculiaris oratio, quæ ſic incipit. *Honorem Sanctis quatuor inter Archangelos*. Extat etiam imago in editione Aethiopia Novi Teſtamenti, cum hac inferiptione *S. Uriei qui ſit cum Adam & Eva quando egeſſiſſent de Paradifo*. Eius quoque Græci meminerunt in variis orationibus, ſicut & Latinæ Liturgiæ veteres multe: atque inter eas Katerina editæ à Viro Chriſtiſſimo Joanne Mabillonio Anſiectorum tomo 2. eſt, dudum antea nomen Uriei in veneratione fuiſſe argumento ſit lumina eius cum aliorum Archangelorum nominibus repecta anno M. DXLIV. in ſepulchro Mariæ Angulæ uxoris Honorii Imperatoris. Vide Notam V. C. Stephani Baluzii ad Capitularia: ubi ex Concilio Romano recentior diverſa Angelorum nomina, quæ uſurpare dicende prohibicum fuit: quamvis Uriei nomen diutius perſeveraverit. Reliqua obſoleverunt, nec eorum memoria perſiſtit aliis, quam in ſuperſtitioſis dæmoniacisque ſortium & divinationum libellis, ubi frequentiffimo ſunt. Ridiculis illos dico, Arabalem & alios, qui editi ſunt ſimul cum Agrippæ ſecunda Philoſophia: Claviculam Salomonis, cujus tot diverſæ editiones ſunt quæ exemplaria, præter ineditos multos, qui barbara inſcripta Anglorum nomina reperiuntur, atque inter eos Urielem vix unquam non recentior. Ne-

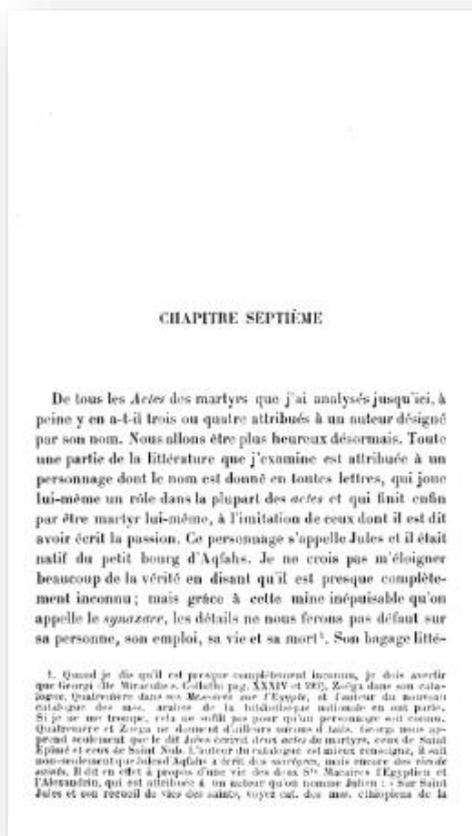
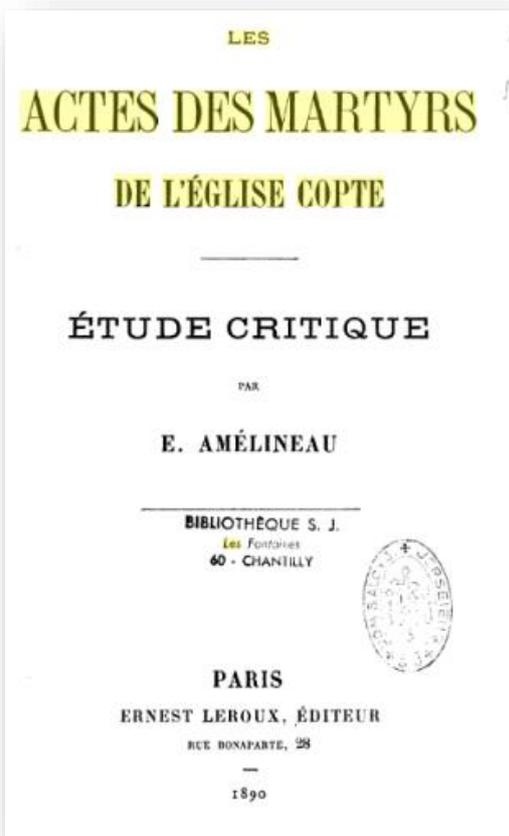
Pp ij

COMMENTARIUS, &c.

que amulem aut *Amulem* (Taliſmanos vocant) ſerme occurrat, quod inſcriptum non ſit tali nomine. Commemoratur tamen, ut ſupra diximus, apud omnes eſt, vulgata de novem cæleſtium ſpirituum Ordinibus ſecundam Pauli doctrinam ſententia, qui ſub tribus clauſibus conſtituti ſunt. Amrus Mathai filius Neſtoſianus. *Dilectus, & Teſtamenti novi Interpretes in eam ſententiam conveniunt, quem ex B. Pauli Apoſtolo tranſlatiſſe dicitur ille & pius ſacerum hierarum expoſitor S. Theodoretus, ſpecies Angelorum vocem eſſe, ſub tribus ordinibus qui Dei nomine ſanctificant in excelsis, juxta meſuram diſcorum quibus canit eis ſunt, &c.* Ita juxta hæc Theologiam, Michael, Gabriel, Raphael, Ordinum ſuorum principes ſunt, & neque *Uriel* locum non habet.

Quatuor animalia incorporea, quorum memoria quoque ſit in hæc ipſa oratione, Angelos ſublimioris ordinis eſſe Aegypti Chriſtiani exiſtimant, eos nempe qui in Apocalypſi dicuntur ſubſistere thronum Dei, quos Ezechiel quoque per vilionem oblatos fuiſſe credit. *Animalia ſæcula* vocantur Angeli apud Iudeorum Theologos, juxta ordinum diviſionem, ut docet inter alios Moſes Maſemonides in Tractatu de fundamentis legis. Ad SS. quatuor animalia oratio extat in Hæcologia Coptica, quæ ita incipit. *O ſæcula quatuor animalia incorporea, ſubſistentia ſæcula Dei, facie brevis, facie leonis, facie hominis, & facie aquilæ, plena oculis aſe & terra, ſex ala ſui, ſex ala alteri, aſuſque ſerpenſia facie ſui, dactylis pedes ſuis volantes, aſuſque volantes & alacritas, Sanctus, Sanctus, &c.* Neque in orationibus conſtitit Coptitarum erga illos Angelos pietas aut ſupercilio: nam ſub eorum invocatione Eccleſia edificata fuerat. Unus prope Miſram ſeu Caharam veterem, & aliter quoque Alexandria à ſæcula quodam Divino Chæc Ebi Emin el Melik, meminit Abuſſidib Armenus. In Vita Tecla-humanoth, qui ex Agypto profectus ſub Benjamin Patriarcha, in Aethiopia venit, atque ibi pater extitit vice Monachæ, legitur edificatam in ea regione Eccleſiam, quæ hactenâ, ſub titulo quatuor animalium. Pari ratione invocant ſeniores viginti quatuor in Apocalypſi commemoratos, ad quos extat oratio ſingularis in Hæcologia, in qua vocantur *Sæcili incorporei, Sacerdotes ſeraphici, Dei proximi, beatorum ſolu ipſis, atque inſerſer laudantes dea non ſelle, ſcientis ſuper ſæcili viginti quatuor, eorum habentes in ſpiribus, & ſubſtancia aurea in manibus, plena thore exſupſiſſe, unque orationibus ſanctarum, qui ſunt ſuper terram, & cas efferentis agni vero, &c.* Tandem quod habetur de Angelo cuſtode dicit ipſius, conſentit cum vulgariſſima apud omnes doctrina, de cuſtodia hominum per Angelos, quam expoſunt, autoritatibusque Scripturæ & SS. Patrum conſtant. Autores ſuperius laudati, ſequentes hoc in argumento veruſſimam omnium Eccleſiarum traditionem. Neque ea modo eſt Chriſtianorum opinio, ſed ipſi Muhamadani eam cum nonnullis aliis ſervaverunt, ut ex multis auctorum, qui Alcoranum interpretati ſunt locis, probari poteſt. Præcipuè de illis agitur in Surata de Ipoliſ, ubi Flucein Vahertz Commentator Perſæ Emaſius, unam cuilibet Angelum cuſtodem allegoriam ait, cum aliis quatuordecim, quorum ſeptem miſericordiaz, ſeptem ſeligentia partem unam habent.





Anoub, on fit rouler la roue et le corps du petit garçon fut coupé en trois. Il put encore parler¹ et pria: Michel vint aussitôt qui recolla les trois tronçons. Toute la foule se convertit à cette vue, même un gouverneur de Thmoui, nommé Magnence, qui lança ses sandales à la tête de Cyprien, d'Evhius et de Lysias. Cyprien les fit tous tuer, au nombre de huit mille quatre vingt cinq personnes. Evhius entreprit à son tour de faire sacrifier Anoub qui le traita de chien enragé: il fit apporter une hache à deux tranchants, on fendit le dos du petit garçon et on lui coupa les jambes à la naissance des cuisses. Evhius se félicita du succès de son idée, la foule s'écria²: « Il est mort, cette fois-ci »; on fit jeter ses membres dans les rues pour être dévorés par les chiens. Michel, Gabriel et Souriel descendirent alors du ciel et ressuscitèrent Anoub qui se rendit en prison au milieu d'une foule immense criant: « Il n'y a au ciel et sur la terre d'autre dieu que celui d'apa Anoub. » Cyprien mis au courant fut stupéfait et se décida d'envoyer Anoub au gouverneur d'Alexandrie. On embarqua Anoub chargé d'une centaine de livres de fers; mais la foule ne permit pas à la barque de faire voile, avant qu'on ne l'eut massacrée. Le sang coula au fleuve³ comme une cataracte de pluie. « On tua ainsi mille hommes et quatre-vingt-cinq femmes; c'était le dixième jour de Baonah⁴. Pendant le voyage, Michel apparut de nouveau au saint Anoub et le consola. Après une série de prodiges⁵, on arriva dans la grande ville et les soldats conduisirent Anoub au gouverneur; l'enfant cria: « Tribunal, tribunal, je viens à toi aujourd'hui en la force de mon Seigneur Jésus le Messie! » Arménius tenta de le persuader: Anoub lui répondit en l'appelant bête féroce et carnassière, chien enragé,

1. Ce ne devait pas être facile: Anoub avait eu le corps coupé au milieu de la poitrine et au milieu des cuisses.

2. La foule a déjà été massacrée; mais une autre l'avait remplacée.

3. C'est à dire le b pain.

4. Une femme possédée du diable depuis 40 ans, saute sur les magistrats en train de banqueter, leur casse les coupes sur la tête et les force de se rembarquer.

et en lui prédisant de cruels supplices. Le comte fit apporter dix broches de fer rougies au feu: il en fit enfoncer deux dans les yeux du jeune homme, deux dans ses oreilles, deux en ses mamelles, deux en ses mains et deux en ses pieds, puis il le fit traîner en prison. En prison, Souriel descendit et le guérit. Le lendemain, Arménius fit dresser son tribunal au milieu de la ville, il fit apporter les statues d'Apollon, de Zeus, d'Athéné et d'Artémis, il les fit frotter d'une pommade parfumée et commanda de lui amener Anoub. L'interrogatoire recommença de plus belle et se termina comme toujours par la colère du gouverneur qui commanda de torturer le jeune garçon. Les soldats lui firent observer que c'était peine perdue, puisque l'enfant ne ressentait rien. « Mais, dirent-ils, il y a ici trois hommes qui ont des serpents; commande qu'on les amène et les serpents dévoreront Anoub. » Arménius goûta fort cet avis, persuadé que les serpents viendraient à bout de ce magicien. On fit venir les trois psyllés; Arménius leur ordonna de lui apporter des serpents qui dévorassent ce petit magicien; moyennant quoi, il les comblerait d'honneurs. Les trois hommes s'en allèrent et revinrent apportant de grands serpents, très-venimeux, longs de quatre coudées; c'était frayeur de les voir. « Vive à jamais Monseigneur le gouverneur! dirent les psyllés; s'il y avait ici deux ou trois cents hommes, ces serpents-là les dévoreraient en une heure! » Arménius fut bien content, il se réjouit comme si les serpents eussent déjà dévoré Anoub. On l'enferma dans un cachot ténébreux avec tous les serpents; mais, au lieu de le manger, les serpents se mirent à l'adorer. Quand le comte envoya voir ce qui était advenu, on trouva les dragons en adoration. On fit sortir Anoub et les serpents le suivirent d'eux-mêmes jusqu'au tribunal. « En vérité, dit Arménius je n'ai jamais vu un pareil magicien. » — « Tu appelles magiciens les serviteurs de Dieu, dit Anoub, eh bien! tu vas être toi-même le sujet d'un prodige. » Aussitôt il commanda à l'un des serpents de monter sur les épaules du comte et de